

ENEA UCCIDE IN DUELLO IL GIOVANE LAUSO

Virgilio

(Eneide, libro X, vv. 1208-1314 – trad. Annibale Caro)

Premessa: Questo episodio, del **poema epico Eneide**, è particolarmente significativo e rivelatore del modo in cui Virgilio interpreta il genere epico nella Roma del I secolo a.C.

TESTO	PARAFRASI
<p>Una grand'asta prese Mezenzio un'altra volta in mano e turbato squassandola, del campo piantossi in mezzo, ad Orion simile quando co' piè calca di Nereo i flutti, e sega l'onde, con le spalle sopra a l'onde tutte; o qual da' monti a l'aura si spicca annoso cerro, e 'l capo asconde infra le nubi. In tal sembianza armato stava Mezenzio. Enea tosto che 'l vede ratto incontro gli muove. Ed egli immoto di coraggio e di corpo ad aspettarlo sta qual pilastro in sé fondato e saldo.</p> <p>Poscia ch'a tiro d'asta avvicinato gli fu d'avanti: «O mia destra, o mio dardo, disse, - che dii mi siete, il vostro nume a questo colpo imploro: ed a te, Lauso, già di questo ladron le spoglie e l'armi per mio trofeo consacro». E, cosí detto, trasse. Stridendo andò per l'aura il tèlo: ma giunto, e da lo scudo in altra parte sbattuto, di lontan percosse Antòre fra le costole e 'l fianco, Antor d'Alcide onorato compagno. Era</p>	<p>Mezenzio (Mezenzio = signore della città etrusca di Agilla, da cui era stato cacciato per la sua crudeltà, venne accolto dai Rotuli) prese un'enorme asta e brandendola adirato (turbato squassandola) scende in mezzo al campo [di battaglia], simile ad Orione (Orion = Orione. mitico cacciatore, dalle dimensioni gigantesche, figlio di Nettuno era stato ucciso da Diana e trasformato dagli Dei, dopo la sua morte, nella costellazione che porta il suo nome - similitudine per sottolineare l'eccezionale prestanza fisica di Mezenzio) quando andava a piedi sulle profondità del mare (Nereo, divinità marina, padre delle Nereidi - qui sta per mare), aveva l'acqua solo fino alle spalle (con le spalle sopra a l'onde tutte), oppure quando dai monti si erge (si spicca), brandendo come bastone il tronco di un vecchio cerro (pianta simile alla quercia) e il suo capo era nascosto tra le nuvole. Così avanzava Mezenzio con le sue armi gigantesche. Enea, appena lo scorge veloce si prepara a muovergli contro. Egli (Mezenzio) incrollabile (immoto) di animo (di coraggio) e di fisico (di corpo) aspetta ben piantato sulla sua mole.</p> <p>Poi appena gli fu a tiro (ch'a tiro d'asta avvicinato gli fu d'avanti), disse: "O mia mano destra, O mio giavellotto, che siete i miei unici Dei (che dii mi siete - prima di un combattimento, gli eroi invocavano l'aiuto degli Dei, Mezenzio invece non rispetta alcun Dio e dichiara di confidare solo sulla sua abilità), imploro il vostro aiuto per questo colpo e faccio voto di dare a te, Lauso (figlio di Mezenzio), le spoglie e le armi di Enea, come attestazione della mia vittoria (per mio trofeo consacro)."</p>

venuto d'Argo ad **Evandro**; e qui cadde il **meschino d'altrui ferita**. Nel cader, le luci al ciel rivolse e, d'Argo il dolce nome sospirando, le chiuse. Enea con l'asta **ben tosto a lui rispose**. E lo suo scudo **percosse** anch'egli, e l'interzate piastre di ferro e le tre cuoia e le tre falde di tela, **ond'era cinto**, infino **al vivo** gli passò de la coscia. Ivi fermossi, ché piú forza non ebbe.

Ma ben tosto **ricovrò con la spada**, e fiero e lieto, visto già del nemico il sangue in terra e 'l terror ne la fronte, **a lui si strinse**. **Lauso**, che **in tanto rischio** il caro padre si vide avanti, amor, téma e dolore se ne sentí, ne sospirò, ne pianse. E qui, **giovine illustre**, il **caso indegno** de la tua morte e '**l tuo zelo** e '**l tuo fato** non tacerò; se pur **tanta pietate** fia chi creda de' posteri, e d'un figlio d'un empio padre. Il padre a sí gran colpo **si trasse indietro**, ché di già ferito, benché non gravemente, e **da l'intrico de l'asta imbarazzato**, era a la pugna fatto inutile e **tardo**. Or mentre **cede**, mentre che **de lo scudo il dardo ostile di sferrar s'argomenta**, il **buon garzone** succede ne la pugna, e del **già mosso braccio** e del **brando** che stridente e grave calava per ferirlo, il mortal colpo ricevè con lo scudo e **lo sostenne**.

Così disse e tirò la lancia. Stridendo quella giunse a segno (**giunto**) ma rimbalzò (**in altra parte sbattuto**) sullo scudo trafiggendo (**percosse**) **Antore** tra il fianco e le costole, Antore compagno di Ercole (**Alcide** = Ercole - nipote di Alceo). Era venuto da Argo ed era ospite da **Evandro** (**Evandro** = Re della città di Pallanteo e alleato di Enea), e qui sfortunato (**meschino**) morì per una ferita non destinata a lui (**d'altrui ferita**). Nel cadere [Antore] rivolse lo sguardo al cielo e sussurrò morendo il dolce nome di Argo (la sua patria lontana). Enea subito tira l'asta verso Mezenzio (**ben tosto a lui rispose**). Colpì (**percosse**) anche lui lo scudo trapassando le tre piastre di ferro che con i tre strati di cuoio e di tela ricoprono lo scudo (**ond'era cinto**) infine passa nel vivo della carne (**al vivo**) della coscia. Qui si fermò non avendo più forza per proseguire [dopo aver trapassato lo scudo l'asta a perso la sua forza e si ferma nel corpo di Mezenzio].

Alla vista del sangue e del timore sul viso di Mezenzio Enea ricorre ben presto alla spada (**ricovrò con la spada**) per incalzarlo (**a lui si strinse**). **Lauso** [figlio di Mezenzio], appena vede il caro padre così in pericolo (**in tanto rischio**) senti in sé tutto l'amore, il timore e il dolore [figliale] e iniziò a gemere e piangere [per lui Mezenzio è un tenero padre e non un tiranno malvagio]. [Qui è Virgilio, allontanandosi dalla tecnica narrativa di Omero, si inserisce nella narrazione e commenta le vicende rivolgendosi a Lauso] Ed io non tacerò, **Lauso (giovine illustre** – illustre in quanto lodevole per i suoi nobili sentimenti) l'**indegnità (caso indegno)** della tua morte, del tuo gesto zelante [perché a difesa del padre] (**l tuo zelo**) e del tuo destino (**l tuo fato**), sperando che tanto amore (**tanta pietate**), abbia comunque il credito dei posteri, visto che è di un figlio per un padre empio [dubita che i posteri attribuiranno valore ad un atto così eroico da parte di un giovane che però è andato a favore di una persona spregevole come Mezenzio]. Il padre dopo il gran colpo ricevuto indietreggiò (**si trasse indietro**), che ferito, benché non gravemente, era impedito e impacciato nella lotta (**era a la pugna fatto inutile e tardo**) dall'asta che gli era rimasta conficcata (**da l'intrico de l'asta imbarazzato**). Ora mentre retrocede (**cede**), mentre tenta (**s'argomenta**) di togliere (**di sferrar**) la lancia dallo scudo (**de lo scudo**

E perch'**agio** a ritrarsi il padre avesse riparato dal figlio, i suoi compagni **secondâr con le grida**; e con un nembo d'armi, che gli **avventâr tutti in un tempo, lo ributtaro**. Enea via piú feroce infuriando, sotto al **gran pavese** si tenea ricoverto. **E qual**, cadendo grandine a nembi, il viator **talora**, ch'in sicuro a l'**albergo** è già **ridotto**, ogni **agricola** vede, ogni aratore fuggir da la campagna; o qual d'un **greppo**, d'una ripa, o d'un antro il zappatore, **piovendo, si fa schermo**, e 'l sole aspetta per **compir l'opra; in quella stessa guisa**, tempestato da l'**armi**, Enea la nube sostenea de la **pugna**; e Lauso intanto minacciando **garrìa**: «Dove ne vai, meschinello, a la morte? A che pur osi **piú che non puoi**? La tua **pietà** t'inganna, e sei giovane e **soro**». Ei non per questo, **folle**, meno **insultava**; onde piú crebbe l'ira del **teucro duce**. E già la **Parca**, vòta la rócca e non pien anco il fuso, il suo nitido filo avea reciso.

Trasse Enea de la spada, e ne lo scudo, che liev'era e non pari a tanta forza, lo colpí, lo passò, passogli insieme la veste che di seta e d'òr **contesta** gli avea la stessa madre; e lui per mezzo trafisse, e moribondo a terra il

il dardo ostile), il valoroso giovane (**buon garzone** - Lauso) si aggiunge alla battaglia e del braccio [di Enea] già alzato (**già mosso braccio**) per colpire Mezenzio con la spada (**brando**) , ricevette il colpo mortale con lo scudo e impedì che colpisse il padre (**lo sostenne**).

E perché il padre avesse la possibilità (**agio**) di ritirarsi, riparato dal figlio, i suoi compagni gli fecero coraggio con grida di incoraggiamento (**secondar con le grida**); e con un nugolo di frecce che gli lanciarono contro tutti insieme (**avventar tutti in un tempo**), ricacciarono indietro Enea (**lo ributtaro**). Enea infuria sempre piú feroce, si teneva al riparo dello scudo (**gran pavese**). Come quando (**E qual...talora – similitudine** tra la tempesta atmosferica e la tempesta di dardi che si abbatte su Enea), cadono rovesci di grandine e il viandante che si è già posto (**ridotto**) al sicuro nella propria casa (**albergo**) e vede ogni agricoltore (**agricola** - latinismo), ogni aratore fuggire dalla campagna; o in un argine (**greppo**) del fiume o in un antro lo zappatore si ripara (**si fa schermo**) finchè piove (**piovendo**) e aspetta il sole per terminare il suo lavoro (**compir l'opra**); nello stesso modo (**in quella stessa guisa**), tempestato dai dardi (**armi**), Enea sostiene la nube della battaglia (**pugna**) [aspettando che si scarichi]; e intanto minacciando Lauso gli rimproverava (**garrìa**): “Dove corri a morire, infelice? e osi più delle tue forze (**piú che non puoi**)? Il tuo amore filiale (**pietà**) ti inganna [perché non ti fa vedere il pericolo di morte a cui vai incontro], giovane come sei e inesperto (**soro**)”. Egli, fuori di senno (**folle**), non per questo meno lo insultava; per cui sempre piú crebbe l'ira del condottiero troiano (**teucro duce**). Già la **Parca** (**Parca** = una delle tre dee da cui dipendeva la vita umana; esse erano rappresentate come tre sorelle che tessevano il destino di ciascuno e, al momento della morte, recidevano il filo della sua vita) **restando la conocchia vuota e non ancora completo il fuso** [perché Lauso era ancora giovane], il nitido filo aveva tagliato.

Assestò (**Trasse**) Enea un colpo di spada sullo scudo troppo leggero rispetto alla forza di Enea, che lo colpì e lo trapassò, trapassandogli insieme la veste che la stessa madre [l'immagine della madre introduce il richiamo agli affetti familiari in

trasse.

Ma poscia che di sangue e di pallore lo vide **asperso** e della morte in preda, ne **gl'increbbe** e ne pianse; e di paterna pietà quasi un'imgo avanti agli occhi veder gli parve, e 'ntenerito il core, stese la destra e sollevollo e disse: «Miserabil fanciullo! e quale **áita**, quale il pietoso Enea può farti onore degno **de le tue lodi** e del **presagio** che n'hai **dato di te**? L'armi, che tanto ti son piaciute, a te lascio, e 'l tuo corpo a la cura de' tuoi, se di ciò cura ha pur l'empio tuo padre, acciò di tomba e d'esequie t'onori. E tu, meschino, poi che dal grand'Enea morte ricevi, di morir ti consola». Indi **assecura**, sollecita, riprende, e de l'indugio **garrisce** i suoi compagni; e **di sua mano** l'alza, il sostiene, il terge e de la **gora** del suo sangue lo tragge, ove rovescio giace languido il volto e **lordo il crine**, che **di rose** eran prima e d'ostro e d'oro.

contrapposizione al mondo crudele e violento della guerra] gli aveva ricamata (**contesta**) di seta e d'oro ; e lui stesso trafisse e moribondo a terra lo fece cadere (**il trasse**).

Ma poi quando di sangue e pallore lo vide coperto (**asperso**) e preda della morte, gli dispiacque (**gl'increbbe**) e pianse; e gli parve di vedere davanti agli occhi quasi un'immagine di paterna pietà, e intenerito il cuore gli tese la mano destra e sollevatolo disse: “Infelice fanciullo, quale aiuto (**áita**) e quale onore ti può attribuire il pietoso Enea che sia degno della tua morte gloriosa (**de le tue lodi**) e dei sentimenti nobili che ti hanno portato al sacrificio (**presagio**) che hai dimostrato (**dato di te**)? Ti lascio le armi che tanto ti sono piaciute [Enea gli concede il massimo onore che può essere concesso ad un guerriero, quello di conservare le armi] e lascio il tuo corpo alla cura dei tuoi cari, se anche il tuo empio padre ha cura di ciò, ti onori di esequie e di una tomba [Enea rinuncia anche al suo diritto di vincitore di spogliare il cadavere del nemico vinto anzi lo restituisce ai suoi perché lo seppelliscano secondo il costume dei suoi antenati]. E tu, infelice, dato che muori per mano del grande Enea questo sia di consolazione [il fatto di morire per mano di un grande eroe poteva rendere meno amara la sconfitta e più gloriosa la morte]”. Quindi rassicura (**assecura**) i compagni di Lauso e li sollecita [a prenderne il cadavere e ad averne cura], rimproverandoli (**garrisce**) se indugiano; e lui stesso (**di sua mano**) lo alza, lo sostiene, lo deterge e lo solleva dalla pozzanghera (**gora**) del suo sangue, dove rovesciato giace con il volto languido ed i capelli sporchi (**lordo il crine**), che prima erano roseo il volto (**di rose**) e i capelli d'oro.

Riassunto:

In questo brano Enea è impegnato in un **duplice duello**. Infatti dopo aver affrontato e ferito in **Mezenzio**, tiranno etrusco odioso e tracotante, si trova a dover affrontare anche il figlio di questi, il giovane **Lauso**, intervenuto a difesa del padre. Enea batte facilmente l'inesperto Lauso e suo malgrado, per difendersi, si vede costretto ad ucciderlo. L'uccisione del ragazzo scuote e addolora profondamente l'eroe troiano che in lui vede un giovane coraggioso e di nobili sentimenti. **Enea non lo spoglia delle armi e lo piange** lasciando trapelare nei suoi confronti un affetto quasi paterno.

Analisi:

Emerge in questo episodio il carattere dell'eroe caro a Virgilio, che ben si distingue dell'eroe omerico: è un **eroe pietoso e generoso**, con una profonda umanità che lo porta a capire e a rispettare anche la nobiltà dei sentimenti dei nemici e dei vinti. Le parole che Enea rivolge a Lauso sono emblematiche in quanto non sono quelle di un nemico, ma quelle di un padre, da cui trapela la commozione e la pietà per il giovane Lauso.

La descrizione della morte del giovane Lauso mette quindi in evidenza la **novità dell'Eneide** rispetto ai poemi epici greci, che consiste nella **presenza di elementi lirico-sentimentali** che arricchiscono la narrazione epica.

Virgilio non narra un qualsiasi episodio di guerra ma la **storia di un padre salvato dal figlio** in cui emerge il contrasto fra la grandezza fisica, alla quale fa riscontro l'animo gretto del padre e la generosità del figlio che nonostante sia ancora piccolo, in quanto giovanissimo, si sacrifica per salvarlo.

Forma metrica:

traduzione italiana in versi liberi dell'esametro epico. L'epica di Virgilio è certamente più lirica e meno popolare dell'epica omerica. Accanto all'utilizzo delle classiche tecniche della poesia epica emerge un **tono lirico e patetico** volto a rendere il turbamento di Enea e la sua profonda umanità.